

uniud, honsell

Il premier Prodi al "G8 World Forum": «Da 40 anni qui si è fatta formazione agli studiosi dei Paesi emergenti»

Trieste, un modello per l'Unesco

Ricerca e sviluppo: «Dagli scienziati indicazioni chiare alla politica, che deve decidere»

Trieste

NOSTRO INVIATO

Il 60 per cento della distanza che esiste tra i paesi poveri e quelli ricchi è dovuto alla conoscenza. O si riduce questa distanza o non c'è altro futuro che quello che produrrà ancora più differenze e divisioni. Per questo l'Unesco ha accettato di seguire la strada indicata dal governo italiano che ha proposto a Trieste un "G8-forum mondiale su educazione, ricerca e innovazione". Un vertice nato da una denuncia di Sreenivasan, direttore del Centro internazionale di fisica teorica (Ictp) Abdus Salam di Trieste che denunciava la migrazione permanente di ricercatori dalle aree più povere a quelle più ricche del mondo. "Sappiamo come stanno le cose - ha replicato agli scienziati il presidente del consiglio Romano Prodi - Ma quello che la scienza può fare resta ben poco se non seguono le innovazioni politiche. La scienza da sola non ci porta alla soluzione completa dei problemi".

Allora che fare? Come devono agire gli uomini più sapienti del pianeta impegnati a esaminare il ruolo di conoscenza e sostenibilità? "Alla fine dei vostri lavori dateci due paginette con le cose da fare, quello che serve alle discussioni del prossimo G8 dei paesi più ricchi del mondo: un piano da seguire. Perché non è possibile che ogni volta si allarghino smisuratamente i problemi già in discussione". Pochi si aspettavano un Romano Prodi così pragmatico e asciutto. "Quando nacque 60 anni fa l'Unesco - ha raccontato - si pensò che poiché la guerra è nella mente degli uomini, è

G8 A TRIESTE
Riccardo Illy
col premier
Romano
Prodi
e Koichiro
Matsuurra
(Unesco)



nella mente che noi dobbiamo costruire la pace". E suggerisce: "Ci stiamo ponendo le domande giuste in questi incontri? Ricordate che il Consiglio d'Europa ha cambiato strategia. E l'Unione Europea sta avanzando sempre di più verso "conoscenza e sviluppo". Ma nonostante si sia parlato fino allo stordimento dell'agenda di Lisbona i risultati dell'innovazione sono scarsi perché non sono stati sostenuti dalle decisioni politiche".

L'agenda che Prodi propone alla scienza è quella di lotta alle malattie, di modello di sviluppo egualitari, di consapevolezza e responsabilità delle popolazioni, di un rapporto più stretto tra politica e scienza e tra paesi industrializzati e in via di sviluppo. "A Trieste si è cercato di costruire un modello di queste possibilità: un polo scientifico attorno al quale ruota la città, con un centro di eccellenza come "Abdus Salam"

Fantoni (Sissa): «Gli atenei devono imparare a dare di più». Il rettore di Udine, Honzell: «Università motore economico della regione»

che in 40 anni ha formato migliaia di scienziati per i paesi emergenti. Uomini che hanno portato nei loro paesi la capacità di creare conoscenza. Anche qui - ha insistito - è intervenuta ancora la politica: vogliamo potenziare il modello del centro triestino mettendo a disposizione dell'Unesco il contributo e l'esperienza fatta a Trieste nei rapporti tra Nord e Sud del mondo".

Poche volte in occasioni simili la politica ha parlato così chiaro alla comunità scientifica. Indispensabili uno all'altro i due sistemi cominciano a dialogare in modo più aperto. Un esempio? La Cina (come ha

spiegato Shan Xinheng, vice ministro dell'educazione) ha avviato una politica a lungo termine di promozione della cultura, dai tempi di Deng Xiaoping, praticamente alla fine degli anni '70. Così se nel 1998 c'erano 6,2 milioni di studenti nelle università e solo il 9% superava l'esame di accesso adesso la Cina ha 28 milioni di studenti universitari (quanti gli Usa) e si avvicina ai 30. Record mondiale, anche se buona parte del Paese non ha ancora accesso a tutta la scuola dell'obbligo. "In Cina le Università si stanno mettendo alla guida della società" è stato il messaggio. Un fiume in piena di talenti per

una nuova marcia della conoscenza e della tecnologia che avvia distretti copiandoli da quelli italiani e promuove culture imprenditoriali di alto livello.

Quasi fotocopia dello scenario prodotto da Dmitry Livanov, rettore dell'Università statale tecnologica di Mosca: "Stiamo lanciando maxi progetti innovativi e altri 10 progetti in collaborazione governo-privati che impegnano 100 milioni di dollari. E un miliardo di euro sarà investito nei prossimi due anni in sei zone di libero scambio dove il rischio d'impresa sarà ugualmente ripartito tra pubblico e privato".

Domanda finale. Sono adeguati gli atenei a questa sfida? Stefano Fantoni (Sissa): "Gli atenei devono fare di più di quanto fatto finora, soprattutto nel preparare le eccellenze, attraendo le migliori intelligenze da tutto il mondo". E Furio Honzell, rettore a Udine. "L'università ha una nuova missione: può fungere da motore per lo sviluppo socio economico e tutti, nel mondo della ricerca e della cultura, devono essere un po' più imprenditori. E tenere conto delle esigenze della realtà delle proprie regioni". "Scienza e tecnologia - è stato il messaggio di Koichiro Matsuura, direttore generale dell'Unesco - saranno in grado di realizzare le loro sconfinite potenzialità per il bene di tutti solo se amplieranno gli orizzonti del mondo della scoperta, affrontando anche la dura realtà di quel miliardo di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno e che soffrono sproporzionatamente di malnutrizione, malattie e disperazione". Più "politico" di così.

Adriano Favaro